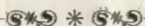




*La preghiera pubblica. — Ingresso in Chiesa.
(fot. E. Guareschi).*

A tutti i nostri ottimi amici, benefattori e lettori presentiamo i più sinceri auguri di Buone Feste Natalizie, di buon fine e buon principio d'anno!



Eravamo soliti gli scorsi anni a fare un piccolo regalo a coloro che rinnovavano con sollecitudine l'abbonamento al Bollettino per il nuovo anno: avremmo voluto farlo anche in questo anno, ma considerato che sull'abbonamento annuo di L. 2 vi è ben poco margine per poter fare regali, che il trasporto per posta uguaglia spesso il valore del regalo, considerato che le nostre Missioni si trovano assai bisognose, e visto che molti mandandoci l'abbonamento del 1916, in vista dell'annata eccezionale hanno dichiarato di rinunciare al regalo, abbiamo trovato opportuno sospenderlo almeno per ora.

Però non abbiamo mancato di interessarci per ottenere alcuni vantaggi ai nostri lettori e così annunciamo in copertina l'esito delle nostre trattative.

Speriamo che i nostri lettori terranno conto del nostro buon volere e che rinnoveranno al più presto l'abbonamento pel 1916; anzi vorranno adoperarsi per raddoppiare gli abbonati. Confidiamo sulla loro fede e di cuore ringraziamo anticipatamente.

LA DIREZIONE.

SEMPRE AVANTI!

..... e l'uomo di Dio si assise stanco sopra un masso in riva al fiume. Veniva di lontano; e in cuore si sentiva pieno di gioia. Il sole sul tramonto, appariva tra le nubi squarciate in un colore rosso vivo quale forse mai si vede nel cielo occidentale. Sul fiume una barca avanzava lenta. L'ora era suggestiva. E l'uomo di Dio, assorto nell'incanto della natura, ringraziò il Signore delle meraviglie che per sua mano aveva operato in quel giorno. Aveva rigenerato anime nelle acque salutari del battesimo, aveva messo la pace in tanti cuori, e nella mente di poveri pagani aveva fatto brillare la luce del vangelo.

Nello spirito gli era rimasta scolpita profondamente la veneranda figura di qualche vecchio, con un piede ormai nella tomba, battezzato da poche ore. Con che fervore avevano chinato il bianco capo sotto l'onda rigeneratrice.

Trionfi splendidi della grazia, noti solo all'umile operaio del Signore, gioie che il mondo ignora o disprezza, gaudi ineffabili di coloro che cooperano alla salute delle anime anche a costo della vita!

L'Apostolo, nell'ardore dell'anima, ringraziò il Signore per le consolazioni provate e lo ringraziò pure delle pene: il buon Dio l'aveva fatto degno di patire e, tra i dolori, egli si era rifugiato nel Cuore adorabile di Gesù. Sia sempre benedetto il Signore!

E col pensiero volò ai giorni santi nei quali si maturava la sua vocazione. La vista d'un venerando Missionario era stata la prima scintilla della grazia che lo chiamava all'apostolato. Egli l'aveva accolto; e il

Signore nelle Comunioni e nella preghiera gli parlava soavemente. Poi vennero le lotte: il pianto materno, le parole talvolta dure del padre lo avevano rattristato. Ma egli non aveva cessato di pregare Iddio; e i consigli illuminati del suo direttore spirituale lo guidavano nelle lotte. Più grandi sorgevano le difficoltà e più grande il Signore gli elargiva il dono della preghiera e una fiducia illimitata nella forza della grazia. Quante ore aveva passato innanzi al SS. Sacramento. E la lotta fu vinta. E giunse sospirato il giorno del distacco. Quel giorno fu pieno anche di pianto, ma di



La preghiera pubblica. — Gruppo di cristiani accorsi da lontano per partecipare alle funzioni sacre.

(*fol. P. E. Bertogalli*).

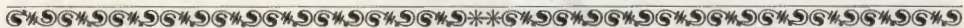
pianto che è frutto di un amore santo, di pianto che eleva lo spirito e lo ricongiunge coi suoi cari in Dio....

Il venerando apostolo proseguì il suo pensiero come in una preghiera. O Signore, se avete scelto questo povero peccatore per l'evangelizzazione degli infedeli, suscite anime sante le quali facciano generoso sacrificio della vita per la salvezza dei pagani. Vedete, o Signore, quanti altari si elevano a Satana, quanto incenso si abbrucia ad esaltare il vizio. Signore, sono tutti figli vostri gli uomini e per tutti avete sparso il vostro Sangue!... Suscite apostoli, suscite apostoli!

L'uomo di Dio si scosse e guardò intorno: giù nel fiume pochi uomini intenti a caricare le loro barche cantavano una melanconica cantilena. Nel cielo erano ancora i raggi del sole tramontato.

Si rialzò e proseguì il cammino a piedi verso la vicina residenza. Aveva il cuore pieno di speranza; e, nel suo ardore per la gloria del Signore, benedisse un'altra volta il buon Dio. Quantunque avanzato negli anni si sentì animato a nuove fatiche. La grazia divina riempiva la sua anima. Sempre avanti!

MIN.



DAI NOSTRI

La preghiera pubblica dei nostri Cristiani.



Tra le cose che, di mezzo al frastuono delle molteplici impressioni, commuovono il cuore del giovane Missionario appena arrivato in Cina, credo sia da annoverare la preghiera pubblica dei cristiani. Non so ridire quello che sentì il mio spirito, quando la prima volta, sotto le agili arcate della nostra bella Chiesa gotica, udii la preghiera che, nell'unione delle anime in Dio

elevava in coro un diletto drappello di fedeli. Nella comunione delle voci c'è qualche cosa che rende più cara l'umiltà dell'uomo che effonde l'anima sua nell'orazione; e si pensa che il buon Dio dovrà accettare con una predilezione speciale i voti di coloro che sono uniti nel suo Nome. La mente ricorre ai cristiani della Chiesa nascente, quando nelle catacombe clero e popolo, unanimemente, con un sol cuore ed una voce sola, elevava la preghiera, nell'accento ispirato dei libri santi, davanti al Pontefice che celebrava gli augusti misteri. Anche qui è la Chiesa nascente e la luce del Vangelo brilla di giorno in giorno, pro-



Residenza di Hsiang-hsien. — Facciata d'ingresso.
(*fol. P. D. Guareschi*).

gressivamente sempre, in anime sino a ieri immerse nelle tenebre. E nella preghiera imparano ad elevarsi in Dio.

Quasi per tutto qui i nostri cristiani cantano le preghiere in caratteristiche cantilene non prive certo di sentimento e di melodia.

Ogni mattina, prima della S. Messa, si cantano le preghiere mattutine, seguite, durante la S. Messa, dalla recita del Rosario. Il canto e la recita sono sempre alternate dalle donne e dagli uomini. Coloro che si sono accostati alla mensa Eucaristica si trattenono in Chiesa, dopo il divin Sacrificio, e fanno il ringraziamento pubblico.

A mezzogiorno, almeno i cri-

stiani che dimorano nella residenza del Padre, si raccolgono ancora in Chiesa per la recita dell' Angelus e, nel dopo mezzodì, per la visita al SS. Sacramento. Verso sera si trovano di nuovo i fedeli uniti per le preghiere vespertine, tra le quali fanno pure l'esame di coscienza. Queste sono le pratiche di tutti i giorni, alle quali altre sono aggiunte in determinate circostanze. Così nelle domeniche anche si recitano preghiere speciali e si ripete insieme qualche parte del catechismo onde meglio resti impresso nella memoria: ancora nelle domeniche si recita il Rosario intero e, in certi tempi, si compie il pio esercizio della "Via Crucis".

Nelle grandi solennità si cantano altre preghiere,

tutte di occasione. Ricordo quelle del tempo di Passione e del tempo Pasquale, specie di "Sequenze", eseguite in una melodia soave e patetica che concilia intimamente la devozione. Feste minori hanno consacrate altre preghiere e il culto alla SS. Vergine è ben noto e praticato dai vecchi cristiani.

Per la pietosa assistenza dei moribondi sono state composte formule adatte, e, mentre il Sacerdote unge col Santo olio gli infermi, i cristiani accompagnano il pio rito con devote orazioni.

I nostri cristiani non mancano di pregare pure per il Vescovo e per il Padre: e quando questi arrivano nelle cristianità sono accolti dai voti dei fedeli che, come

incenso, ascendono nel cospetto del Signore.

Così pregano i nostri cristiani; e il buon Dio, che scruta i cuori esaudirà benignamente le aspirazioni dei suoi nuovi fedeli.

Per me è sempre commovente il pensiero di anime che si umiliano davanti a Dio con la semplicità del bambino; di anime ieri implicate negli errori del paganesimo e oggi chiamate, dalla dolce misericordia del Signore, a partecipare della grazia della Redenzione. Il piccolo grano di senapa, sbocciato fuori alla luce, cresce di giorno in giorno in albero robusto e grande: la Chiesa perennemente trionfa e novelli figli accoglie nel suo seno e loro insegna la via sicura del cielo.

Il regno di Dio si dilata sulla terra; e il Missionario, nelle contrade infedeli, è l'istrumento ordinario nelle mani del Signore per la vittoria della verità del Vangelo sulle turpitudini dell'idolatrie.

O anche voi, cari amici, aiutate il Missionario con la preghiera: così avrete cooperato all'opera in modo specialissimo gradita al Cuore Santissimo di Gesù: la conversione delle anime.

P. A. POPOLI Miss. Ap.

Nella mia Residenza.

Mi trovo da parecchio tempo nella residenza di Hsiang-hien. È la principale della nostra Missio-

ne, dove risiede abitualmente S. E. il Vic. Apost. nostro, Mons. Calza.

La città di Hsiang-hsien è in una bella posizione. Bagnata dal Zu-ho che le scorre al fianco meridionale, si trova in una fertile pianura, rallegrata dalla vista delle colline che da tre parti le fanno corona. La popolazione attende nella massima parte all'agricoltura e al commercio. Industrie che meritino una speciale menzione non vi sono.

Questa fu la città che i nostri primi missionari scelsero per farne, almeno temporaneamente, la residenza principale. Nel 1907 questa assai modesta di superficie non era 700 mq. La facciata principale consisteva in alcune casupole di terra cruda coperte di paglia con un portone nel centro. La Cappella era abbastanza bellina e così pure la casetta del Missionario: il resto era in ben misere condizioni.



Residenza di Hsiang-hsien. — Come era la facciata d'ingresso nel 1907. (fot. P. Bonardi).

Si cominciò col fare acquisti successivamente, sicchè ora ha una superficie di parecchie migliaia di mq. Si costruirono la facciata, la scuola maschile e femminile, coi rispettivi dormitori e annessi, la mura di cinta, la grande chiesa a tre navate, le dimore pei missionari quando si riuniscono, camere per gli ospiti e cristiani quando

ranze della Chiesa, rappresentate da questi giovani alunni che stanno proseguendo la loro istruzione ed educazione intellettuale e morale.

Temo però che rimarrebbero disillusi se entrassero nei magazzini. Come mantenere tanta gente fino al prossimo raccolto con così poche riserve? Egregi lettori, è impossibile far fronte ai bisogni urgenti



Residenza di Hsiang-hsien. — Mura di cinta.

(fot. P. D. Guareschi).

vengono da lontano alle sacre funzioni.

Non furono dimenticati padiglioni meno nobili, ma non meno necessari come officine, stalle, mulino, cucine, magazzini ecc, sicchè ora la Residenza accoglie abitualmente varie centinaia di persone, potendo in caso di bisogno e per poco tempo accoglierne anche un numero raddoppiato.

Credo che i lettori del Bollettino si troverebbero soddisfatti se potessero fare una visita in questa residenza, in mezzo a tante spe-

che abbiamo senza urgenti soccorsi. La guerra europea noi la sentiamo molto fortemente nelle nostre Missioni. Abbiamo limitate le spese fino all'impossibile, ma ciò nonostante si va molto male.

In questo anno abbiamo ricevuto parecchie migliaia di lire in meno che gli scorsi anni. Egregi lettori, venite voi in nostro soccorso: non vi domandiamo molto, ci contenteremo del superfluo: esaudite le nostre preghiere ed il Buon Dio ve ne ricompenserà.

P. PIETRO UCCELLI M. A.



LE SCUOLE POPOLARI.

Come si diventa letterati.



In Cina gli studi letterari furono sempre in grande onore. Teoricamente parlando solo il sapere può portare l'uomo alle pubbliche cariche: che se in pratica il più delle volte senza danaro non si fa niente, è sempre vero che per chi vuol far carriera una certa educazione è indispensabile. E nemmeno si può negare che si ebbero esempi di figli del popolo i quali, avendo ottenuto i sommi gradi della gerarchia letteraria, arrivarono a coprire altissime cariche dell'Impero. Ond'è che in tutti i villaggi sonvi una o più scuole. In qualche luogo si trovano delle scuole gratuite ma, curioso a dirsi, sono le meno frequentate perchè mal tenute.

Come si apre una scuola.

La quasi totalità delle scuole sono private. Chiunque creda d'aver bastante istruzione a ciò può aprire scuola, chè non vi sono formalità legali nè si richiedono titoli. Naturalmente uno che abbia passato gli esami di baccelliere è, generalmente parlando, preferito a

chi non ha questo titolo. Il futuro maestro prima della fin dell'anno si raccomanda a qualche amico di quei che amano curarsi di tutti i pettegolezzi del paese affinchè gli faccia reclame: se si riesce e raggranellare almeno una dozzina di scolari, la scuola è assicurata. Gli emolumenti del maestro sono ben miserabili: dalle cinque, alle sette, al massimo otto lire all'anno per alunno se trattasi dei primi anni: negli anni susseguenti, quando gli alunni incominciano a far delle composizioni anche l'emolumento del maestro aumenta, ed oscilla tra le quindici e le venti lire all'anno per alunno, ma allora il maestro può insegnar solo ad una dozzina d'alunni a causa del tempo che richiede la correzione delle composizioni. Come si vede un maestro in Cina è mal retribuito ond'è che il proverbio dice: chi ha da sfamarsi in casa non va a far il re dei ragazzi.

Il re dei ragazzi.

E re può dirsi veramente il maestro nella scuola.

Fin dal primo giorno in cui l'alunno si presenta alla scuola egli o altri per lui deve scrivere la dichiarazione colla quale si dà in discepolo a tal maestro. Da quel momento anche se l'alunno frequentasse la scuola per un sol giorno,

il maestro è sempre maestro e l'alunno sempre alunno, nè sarà mai permesso a questi, sia pure diventato primo ministro dell'Impero di chiamar il maestro pel proprio nome. È tanta venerazione, esterna s'intende, che lo scolaro deve al proprio maestro sia pur d'un giorno, che ove il maestro potesse provare che il suo antico alunno gli ha

di danari e di protezioni. Il degno maestro aveva conservato colle altre la dichiarazione dell'antico scolaro e da buon cinese la portò seco a Pechino.

Il grande uomo, visto l'antico maestro in sì cattiva condizione ne ebbe vergogna e non volle riconoscere non ostante la dichiarazione che il maestro presentava.



Residenza di Hsiang-hsien. — Cappellina di S. E. Mons. Calza.

(fot. P. D. Guareschi).

mancato di rispetto, il mandarino sarebbe obbligato a punire severamente il malcapitato. Narrasi che al tempo del grande Imperatore Kang-shi un vecchio maestro mezzo morto di fame, avendo sentito che un suo antico scolaro, più fortunato di lui, aveva ottenuto un posto molto importante alla capitale, sen venne a trovarlo, sperando per mezzo suo di poter ottenere qualche piccolo impiego, che in Cina tutto va avanti a forza

Addolorato ma non avvilito il poverino trovò mezzo di far pervenire alle orecchie dell'Imperatore, che era un letterato di primo ordine lui stesso, il suo triste caso. Furente l'imperatore che nella sua stessa capitale avesse eccelsa posizione un simile mostro d'ingratitudine qual era quello scolaro, lo fece destituire immediatamente e diede i suoi titoli e cariche al povero maestro.

P. GERARDO BRAMBILLA M. A.

PALME E CORONE

Il Beato Simone Hoa.



L'ultimo a subire in Coccina il martirio per l'odio feroce, che il re Minh-Manh nutriva contro la religione di Cristo, fu il B. Simon Hoa, nativo di Mai-Vinh, medico di professione. Il letterato Thuc, suo padre, voluttuoso pagano, lo generò da certa Doa, una delle numerose concubine. Rimasto orfano, ancor giovinetto, fu accompagnato dall'ava a Luong-Hin. Adottato da una famiglia cristiana, fu istruito nel catechismo e a dodici anni ricevette il battesimo; giovane d'indole mite e d'ingegno svegliato, dandosi allo studio delle lettere, fu condotto da sacerdoti indigeni al collegio della Missione. Ma l'irregolarità di sua nascita gl'impedì di restarvi a lungo: lasciando a malincuore quel prediletto asilo di pace, fu accolto a Bo-Lien dal medico Loung e divenne in breve peritissimo nell'arte.

Stabilitosi a Nhu-Ly, vi contrasse matrimonio, dal quale ebbe numerosa prole. Avendone gli abitanti del villaggio ammirate le belle doti e l'esimia prudenza, lo elessero loro capo; ed egli contribuì non poco al benessere de' suoi amministrati. Nel colmo della persecuzione, senza badare alle pene inflitte ai ricettatori de' sacerdoti, aprì la sua casa ai proscritti missionari e il B. Jaccard, il Ven. Delamotte, mons. Cuenot vi trovarono ospitalità e soccorso.

Paventando sempre maggiormente per la sicurezza del fervente missionario, che da lungo tempo ospitava, il Ven. Egidio Delamotte, risolvette di condurlo alla vicina parrocchia di An-Ninh. Preparò una barca e, dato convegno a parecchie famiglie cristiane, come se si movesse per una gita di piacere, prese con sé il Ven. Delamotte e giunto al canale che separa Nhu-Ly da An-Ninh, posta più al Nord sui confini della provincia di Quang-Binh, fece tutti entrare nella sua barca. Pareva che il cielo favorisse i disegni di Simone, quando, arrivati a Hoa-Huy ai confini del territorio di Nhu-Ly, videro sulla riva una ronda in armi. Il capo delle milizie, fatto segno ai viaggiatori di fermarsi, domandò di chi fosse la barca, il medico rispose « È la mia ».

— « Chi siete voi? »

— « Il medico Hoa ».

— « Ebbene, approdate subito ».

Fu necessario ubbidire. Prima di salire sulla riva, il Ven. Delamotte scelse un momento propizio, spiccò un salto e si gettò per i campi credendosi inosservato. I soldati però che l'avevano adocchiato, gli tennero dietro e, approfittando di un momento, in cui egli era incespicato, riuscirono ad afferrarlo.

Intanto Simone Hoa caricato di canga e di catene era condotto a Duong-Duog poi a Quang-Tzi dove fu sottoposto ad esame, ma senza torture; quindi fu trasferito a Huè. Chiuso nella prigione, detta Tran-Phu, fu trascinato innanzi ai giudici per ben venti volte



*Residenza di Hsiang-hsien. — Camere pei Missionari di ritorno dalle Missioni.
(fot. P. D. Guareschi).*

e quasi in ogni udienza, a vincere la sua fermezza, da trenta a quaranta colpi di staffile facevano strazio dell'innocente suo corpo.

Le domande e le risposte eran presso a poco quelle di tutti quanti gli altri martiri. Gli furono a più riprese applicate le tenaglie roventi. Privo di sensi, era gettato senza pietà e senza alcuna cura nella sozza tana che serviva di carcere, dove le ferite marcivano. In mezzo a pene così atroci traspariva dal volto sereno il contento del cuore, sorretto dalla grazia divina nel patire pel suo Dio. A' suoi che spesso lo visitavano, parlava della vicina sua morte, come di una grande prossima festa. In una delle consuete visite gli fu portata l'ultima sua bambina, di appena quattro mesi, una lagrima spuntò sul suo ciglio; se la strinse fervidamente al seno e « Povera fanciulla », esclamò « tu non mi sorriderai più, nè rammenterai il volto del padre tuo ». La baciò e riprendendo la consueta sere-

nità: « Iddio » soggiunse il Beato, « farà a tutti da padre ».

Per bere fino all'ultima goccia il calice del dolore, anche la dolcezza di tali visite negli ultimi giorni gli fu tolta dai mandarini i quali macchinavano di perdere l'intera famiglia che avvisata potè cercare altrove rifugio.

Triviali e macchiati di comuni delitti erano i prigionieri racchiusi con lui. Egli non mancò di esercitare con loro gli uffici di cristiana carità; spesso componeva rimedi per quei che tornavano dalla tortura o soffrivano di febbri infettive, diffusissime nel carcere. Precipuo oggetto delle sue amovoli cure era poi il venerabile Delamotte, il quale, mal reggendo agli enormi strapazzi, consunto dal male passò dalla punizione al cielo.

Otto mesi erano trascorsi, quando nei primi giorni del dicembre 1840 la sentenza di morte fu confermata dal re, ma fin sotto la spada del carnefice fu tentata la sua costanza. Si mone, genuflesso in mezzo al cerchio

dei soldati, aveva recitata la sua ultima preghiera, e la spada del carnefice già lampeggiava al suo sguardo, quando ad un cenno del mandarino un cavaliere partì al galoppo verso la prigione e tornò poco appresso con un Crocefisso.

Il mandarino prende la Croce; la posa in terra davanti a quell'eroe e, fattegli sciogliere le mani, gli dice: « Hoa, a chi appartiene la terra che tu abiti, il riso che è il tuo unico nutrimento, l'acqua che ti disseta, e a chi tu servi? Non è forse ogni cosa del re e, quando il re comanda, tu rifiuti ubbidienza? Sai bene che, se ricusi quest'ultima prova, la tua testa cadrà dal busto perchè non sei più forte del re: cammina adunque sulla croce e torna a casa tua, dalla sposa e dai figli, dove praticherai liberamente la tua religione e nessuno più ti arresterà ».

— « Io adoro il Signore mio Dio — rispose il Beato — ed egli ha ac-

colto la confidente preghiera che gli rivolgevo, perchè mi serbasse fedele fino a quest'ultimo momento di vita. Non voglio calpestare la Croce ».

— « Non vuoi? Sia pure: con un salto passa almeno dall'altra parte e ti perdoneremo ».

— « Non posso: sarebbe un'apostasia ».

— « Allora prendi il crocefisso e gittalo qualche passo lungi da te ».

— « Così dovrò dunque trattare il mio Dio? Mai. Del resto ringrazio il re e sono riconoscente ai mandarini ».

— « Ho inteso: tu hai timore forse dell'ira sua. Osserva: io stesso calpesto questa immagine...; guarda, se mai scenda su me la sua vendetta ».

— « Il mio Dio non ha fretta: la eternità gli basta per castigare i profanatori ».

La palma del martire appariva già agli occhi dell'eroe ed egli, trafitto dalla recente profanazione, stanco di



Residenza di Hsiang-hsien. — Refettorio dei Missionari.

(fot. P. D. Guareschi)

inutili insistenze, pregò il mandarino di eseguire senz'altro gli ordini del re.

— « Si, sì... — gridò colui — se fossero cento di questa razza, bisognerebbe ucciderli tutti ».

I carnefici legarono un'altra volta il Beato; al primo segno fu troncato il capo del martire e l'anima bella volò a Dio.

NOTIZIE DELLE



MISSIONI

PIÙ! SEMPRE PIÙ!

« Lasciate che i pargoli vengano a me ». Queste parole cadute dalle labbra di vine ci dicono la tenera predilezione di Gesù per tutti i piccoli, per i più deboli. Esse furono vere durante la vita pubblica del Buon Salvatore: esse sono rimaste vere anche dopo. Così tutti i missionari si ricordano di questo o quel caso dove, per vie manifestamente providenziali, fu il felice strumento delle divine tenerezze per aprire il Cielo a un povero bimbo, a una misera bambina.

Vorrei oggi, scrivere qualcuno di questi ricordi. Gesù ne sarebbe più amato ed, io aggiungo, tutti saremo più stimolati a consacrare all'apostolato dei più piccini che muoiono, il tesoro della nostra cristiana carità, il soccorso delle nostre preghiere quotidiane e delle nostre ferventi intenzioni.

Sapersi utili per fare dei felici - e che felici - non è lo stimolo più potente e nel medesimo tempo l'attrattiva più deliziosa per metterci seriamente all'opera e farci perseverare generosamente? Oh! se noi volessimo!...

Si se tutti noi volessimo pregare, e pregare tutti i giorni per questa intenzione: « Per i piccolini che muoiono que-

st'oggi », quante più anime sarebbero salvate.

I.

Il missionario era disceso al villaggio di Lao-ie-miao appartenente a Nostra Dama dei Pini. Regolava le occupazioni della visita, quando una figliolina di 9 o 10 anni d'aspetto misero si gettò ai suoi piedi:

« — O sen-fu (padre) disse ella con accento in traducibile, desidero tanto il battesimo. Padre, battezzatemi! »

Il missionario cercava invano nei suoi ricordi: non poteva ricordarsi la piccola postulante e con ragione: la bambina era pagana.

« — Il tuo desiderio mi piace molto, le disse. Ma io non ti conosco. E poi tu ignori tutto il catechismo! E tuo papà? e tua mamma? »

« — Ecco, riprende la piccola, io sono la nipote dei Liù nostri vicini. Essi sono cristiani; voi li conoscete. Mi hanno sovente parlato del Buon Dio, di Gesù inchiodato sulla croce, della sua buona Madre Maria, del cielo dove si è felici per sempre. Io sono ammalata, disgraziata, amata da nessuno. Voglio andare in cielo. È vero, i miei parenti sono pagani. Essi mi batteranno se sapranno che

io sono venuta qui. Ma, padre, battezzatemi lo stesso, poichè io non vivo più a lungo.

« — Ascolta, risponde il missionario, prenderò delle informazioni. Torna più tardi ».

Ora, il giorno medesimo, essa dovette porsi a letto. I Liù avvisarono subito il missionario che una febbre pernicioso si era dichiarata e che la bimba era in pe-

Interviene allora la fattucchiera borbottando « A che questa doccia. Voi non sapete nulla. Lasciate fare a me! »

Ciò dicendo, prende le mani dell'ammalata per applicarvi un amuleto. Ma cosa singolare, quella tiene le braccia incrociate. La fattucchiera ha un bel esortare, impazientirsi, maledire, fare anche violenza, la bimba tiene le sue mani attaccate al petto, come per proteggere un tesoro che le si volesse rapire.



Residenza di Hsiang-hsien. — Giardino nel cortile dei Missionari.

(fot. P. D. Guareschi).

ricolo di morte. In tutta fretta una religiosa viene avvertita. Munita di qualche rimedio essa arriva ad introdursi presso l'ammalata. La fattucchiera del villaggio l'aveva prevenuta; ma intanto che quella dispone ed apparecchia i suoi sortilegi, la religiosa s'appressa con premura alla povera bambina:

« — Subito una terrina d'acqua, grida, la fronte della bimba è scottante come un ferro rovente ».

Il padre, indifferente, porta una scodella d'acqua. La religiosa sussurra due parole all'orecchio della poverina, inzuppa un fazzoletto nell'acqua e glielo passa sulla fronte recitando la formula del battesimo.

Le sue labbra mormorano quattro sillabe, di cui ne i parenti ne la maga possono capire il senso: « *Jesu, Malia, Jesu, Malia.* »

E, pronunciando questi benedetti nomi, Teresa se ne volò la sera stessa verso il celeste paradiso.

II.

Un'altro fatto non meno toccante, aveva avuto luogo qualche settimana prima.

A Hoei-liù-choci, io contavo un piccolo numero di fedeli, i primi delle contrade. Vi avea aperto un catecurnato sotto la direzione di due suore missionarie. Aveva visitato quelle novelle reclute da

solo quattro settimane e contavo di rivederle tre mesi più tardi, in una seconda visita alle cristianità.

Ma, da tre giorni mi sentiva come ossessionato da questo pensiero! « Hoeiliù-choci ti chiama, vacci! ».

Alla fine, non potendo più resistere, faccio sellare i cavalli... e via! Il mio servo mi accompagna. La tappa è di dodici leghe.

**

Arriviamo a notte inoltrata. I catecumeni erano insieme felici e meravigliati di vedermi dopo sì breve intervallo. Io faccio loro una piccola istruzione: poi si parla di una cosa e dell'altra. Breve, non vi era niente di insolito.

Il giorno dopo, dopo il ringraziamento, le catechiste mi cercano e mi raccontano che, nella famiglia Kao, una bambina trovantesi a letto da più di 4 giorni, desiderava vivamente il battesimo:

« — Il male non pare troppo grave, asseriscono esse, ma ci è straordinario, mai non abbiamo incontrato un'istanza simile, tanto più che i parenti e la bimba non sono convertiti che da 15 giorni!

« — Bene, rispondo, andremo a vederla dopo la colazione.

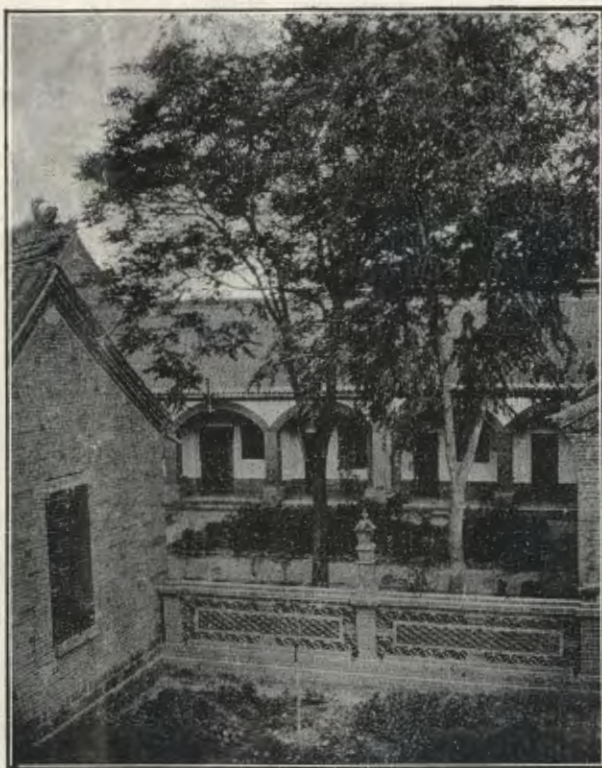
**

Sono appena arrivato davanti alla mia tazza di farina che il mio servitore mi dice:

« — Padre, un catecumeno è là nella stanza vicina. Egli porta una bimba malata che desidera parlarvi. Già da ieri sera appena che ebbe conoscenza del vostro arrivo essa insiste per vedervi.

« — Oh! che vengano subito! »

Qualche secondo dopo, un'uomo di una quarantina d'anni si presentò portando sulle braccia una bimba dimagrita. Pieul - è il nome della fanciulla - non aveva mai veduto degli europei: ma essa non mi aveva ancora veduto che gridò:



*Residenza di Hsiang-hsien. — Un cortile interno.
(fot. P. A. Popoli).*

« — Padre, se tu sapessi quanto io desidero di essere battezzata! Ho tanto pregato il Buon Gesù perchè egli ti faccia venire a Hoei-liù-choci al più presto, prima che io muoia. O, Padre, ripete per la terza volta con un accento della più istante supplica, battezzatemi, battezzatemi! »

Interrogo la piccina. Le sue risposte mi sorpresero vivamente, poichè essa non aveva frequentato la scuola che per dodici giorni.

L'interrogatorio finito, Pieul rinnova la sua preghiera sempre più ardente!

« — Padre, battezzami perchè possa andare in cielo!

Interviene allora il padre:

« — Non siamo, mi dice, del tutto nuovi catecumeni; ma se volete acconsentire al desiderio della mia bimba, fatelo. Noi diverremo dei buoni cristiani! »

Fui commosso sino nel fondo dell'anima e dovetti farmi violenza per non piangere.

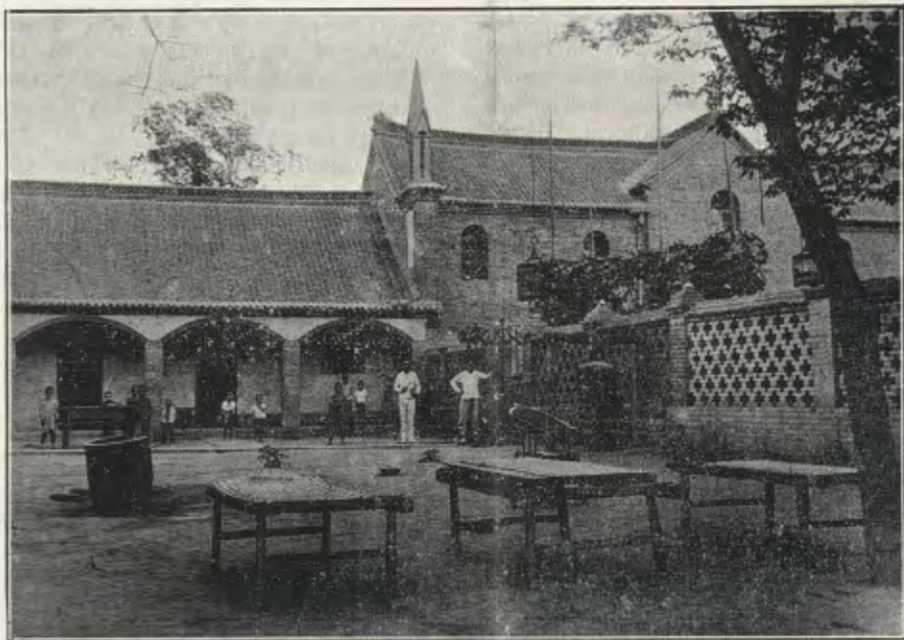
All'istante la battezzai e gli posi il nome di Maria.

Prendendo dopo un'immagine della B. Vergine dal mio breviario gliela presentai. Ella prese l'immagine, la considerò lungamente, la premette sul petto per guardarla poi di nuovo.

Visse ancora quattro giorni, con sempre l'immagine fra le dita, e i nomi di

del capo mastro. Egli era felice: mangiava tutti i giorni, e non era ne trattato male ne maledetto e poi soprattutto... un mondo nuovo gli si presentava.

Questo europeo con una barba lunga e grigia, è egli un commerciante, un medico, un bonzo d'occidente, che cosa?



Residenza di Hsiang-hsien. — Cortile della scuola maschile.

(fot. P. D. Guareschi).

Gesù e Maria sulle labbra. Morì da predestinata!

III.

Il Padre Carlo di Jaegher missionario a Ts'ao-yang-fu, ingrandiva i locali della Santa Infanzia e del catecumenato delle donne. Un giorno ch'egli era ispettore ai lavori, un fanciullo d'una dozzina d'anni, miserabilmente vestito si presentò a lui.

« — Padre, gli disse, vorrei bene poter lavorare per guadagnarmi qualche cosa da mangiare poichè ho molta fame! »

Toccato dalla figura franca e avvenente del giovane povero, il missionario l'accettò e lo impiegò come manovale ai muratori.

Il piccolo lavorò a piena soddisfazione

Quelle grandi case con la croce sulla facciata, tutti questi cristiani, giovani e vecchi, che si riuniscono mattino e sera per cantare delle preghiere... tutto questo destava meraviglia. E poi, che poteva fare l'europeo con quei bimbi rachitici, morenti, raccolti da mendicanti; breve tutti questi da tutti rifiutati e che lui accettava così di buon grado?

Durante parecchi giorni, il suo giovane cervello cercava invano di comprendere il motivo che spingeva il padre ad accogliere sì paternamente tutti i miseri che si presentavano.

Finalmente egli raccontò le sue perplessità ad uno dei suoi compagni di lavoro e quegli, che era battezzato, gli diede la chiave del mistero: L'europeo

dalla lunga barba non è venuto dal suo lontano paese natale in Mongolia non altro che per aumentare il numero degli adoratori del vero Signore del cielo e convertire alla sua religione del cristianesimo le anime di buona volontà ».

Subito il povero fanciullo volle essere di quei felici proseliti.

La sera, dopo il lavoro, l'operaio cristiano rispondeva a tutte le sue questioni e gli spiegava i rudimenti della religione. Egli ascoltava meravigliato. Subito domando ai missionari di essere ammesso nel numero dei catecumeni, « poichè, disse, una gente così buona non può insegnare che delle cose buone.

La costruzione progrediva. Un giorno, desideroso di vedere sua madre per farle parte della sua felicità, domandò un congedo che gli fu concesso. Il ragazzo vestito di nuovo e fornito del suo piccolo salario, se ne andò tutto contento verso la casa paterna, a tre leghe di là. La più amara sorpresa l'attendeva.

Sul K'ang (letto di mattoni) il padre, fumatore inveterato, giaceva come una bestia smaltendo il suo oppio. In un canto suo fratello più piccolo ridotto uno scheletro dalla fame, rattoppava lui stesso i suoi mirerabili stracci.

« — Dov'è la mamma? domanda il piccolo viaggiatore? »

E l'altro risponde piangendo:

« — Papà l'ha venduta per comprare l'oppio. »

« — E la nostra piccola sorella? »

« — La sorellina è stata talmente desolata della partenza della mamma che è morta! »

« — Quando? »

« Tre giorni fa. Il papà ha incaricato il vicino di gettare il suo corpo nella fossa grande dietro la pagoda ». »

A queste parole, il fanciullo scoppiò in singhiozzi, diede qualche sapeca a suo fratello, poi riprese subito il cammino della missione.

« Povera madre! sospirava. « Povera sorellina! ah! se fossi venuto qualche giorno prima l'a-

vrei potuta portare al missionario. Oggi essa sarà felice per sempre nel paradiso! »

IV.

Pieul, di cui abbiamo narrato più sotto la morte edificante, essendo ancora pagana, aveva una piccola amica che parteggiava ai suoi giochi.

Il suo nome era Lan-Ciao. Lungi dal rompere la loro amicizia, la conversione di Pieul ne rese più solida, tanto più che Lan-Ciao, anch'essa desiderava molto d'accompagnare la sua amica al catechismo. Essa ne parlò ai suoi genitori: ma questi, pagani ostinati, le si opposero con un rifiuto formale.

Ma Lan-Ciao non si diede per vinta. Come sapeva che suo padre era partito pel campo, guatava il passaggio di Pieul che le ripeteva la lezione appresa alla scuola delle Suore Missionarie. Quando Pieul non poté più lasciare la camera Lan-Ciao fu presa dalla tristezza.

Un giorno, avvicinandosi discretamente al letto della sua amica le disse:



Residenza di Hsiang-hsien. — Il cortile della Chiesa.
(fot. P. D. Guareschi).

« — Pieul, tu sei felice, tu andrai dritta al cielo, ed io sono bandita dai miei parenti. Se cado ammalata, l'acqua del buon Dio non scorrerà sulla mia fronte. Il cielo non è per me. O Pieul non ti scordar, non ti scordar di me mai!

« Il cielo non è per me! »

Ogni giorno, migliaia di fanciulli pagani in pericolo di morte debbono ridire questo doloroso lamento, eco del lamento, più doloroso ancora, che uscì dal petto oppresso del dolce Salvatore: « Haimè! il mio sangue! di quale utilità sarà il mio sangue per tutte le anime! ».

Dipende da noi, da noi tutti, di cambiare quei sospiri strazianti in trasporti d'allegrezza. Tutti noi ne abbiamo il mezzo ogni giorno, e come facile! Questo mezzo eccolo! « Domandate e riceverete »

Oh, se noi volessimo, quante anime in più sarebbero salvate!...

Sacerdoti di Cristo, mediatori con Lui e da Lui, e voi anime che vi accostate tutti i giorni alla santa mensa, oh! io vi scongiuro in ginocchio, approfittate di ciascuna comunione per dire al Buon Dio! « A nome di Gesù che è in me, a nome del suo sangue, a nome delle sue divine promesse, *respice in faciem Christi tui*, io vi domando la salute dei tanti piccolini, dei poveri bambini che muoiono oggi ».

Vi è egli preghiera più cara e che risponda di più agli ardenti voti di Gesù?...

Che le nostre preghiere più ferventi « lascino che i piccoli in maggior numero vadano a Gesù ».

Vi è mai gioia più soave che quella di fare dei felici, di tali felici!...

P. ALBERTO BOTTY.

IL S. PADRE A PRO DEGLI ARMENI.

Sua Santità interessandosi vivamente alla sorte del generoso e infelice popolo armeno e sollecitato non solo dai cattolici di quella nazione, ma benanche dallo stesso patriarca scismatico Mons. Laven der Eghayan, interpose i suoi buoni uffici presso il Governo Ottomano perchè mitigasse le misure adottate verso quel popolo.

Nonostante però le pratiche del Delegato Apostolico Mons. Dolci, le notizie relative agli Armeni non cessavano di essere allarmanti, tanto che essi domandarono l'interessamento diretto di S. S. Benedetto XV. Il Santo Padre scrisse direttamente al Sultano intercedendo a favore della nazione armena nei modi migliori che furono suggeriti dalle circostanze, mentre incaricava il suo rappresentante a Costantinopoli di elargire agli Armeni tutti i soccorsi materiali possibili nelle condizioni presenti.

In seguito a queste sollecitazioni il ministero dell'interno ottomano diramò una circolare nella quale si dichiarava che l'oggetto delle misure prese a riguardo degli Armeni, era solo di impedire l'attività e le intraprese antigovernative di quella nazionalità e le sue aspirazioni alla formazione di uno Stato armeno, e non già la distruzione degli Armeni. Si ordinava pertanto che si sospendesse il loro espatriamento e che i convogli già avviati per portare gli espatriati nelle nuove residenze ad essi assegnate, fossero protetti da qualunque attentato e forniti della mano d'opera necessaria per apprestare le nuove dimore. Si comminavano poi

gravi pene per chiunque assalisce le colonne o comunque commettesse contro di essi atti di brigantaggio, e si ordinava, infine, di denunciare i funzionari che non si conformassero a queste disposizioni.

L'ordine emanato in tal senso dal Ministero dell'Interno in seguito alle richieste del Papa e alle pratiche del suo rappresentante a Costantinopoli, ha avuto qualche risultato.

Adunatosi il Consiglio scismatico dei notabili armeni, si decise di inviare al Papa, per mezzo del suo rappresentante nella capitale ottomana, espressioni di profonda gratitudine. Anzi, nell'aprire il Consiglio, invocando, come è d'uso, la benedizione del Cielo, il Patriarca premise al suo proprio nome di Mons. Angelo Maria Dolci, rappresentante del Pontefice a Costantinopoli. Quindi inviò al Delegato Apostolico il dottor Tarkomia, armeno scismatico e presidente della Facoltà di medicina, membro del Consiglio dei Notabili, perchè in suo nome porgesse i ringraziamenti più vivi.

A proposito di questo intervento del Papa una persona competente che tornò da poco dall'Oriente diceva « il suo soccorso sarebbe assai più efficace se il turco fosse leale, sono invece risparmiati i più vicini (si riferisce a Costantinopoli, dove risiede il Delegato Apostolico) per mostrarli come esempio dell'ossequio col quale l'invito del Papa è accolto: ma a riscontro il turco si sfoga con i più lontani ».

INDICE DELL'ANNATA 1915

ARTICOLI.

La partenza dei Missionari	pag. 3	Non dimentichiamo le Missioni	pag. 121
La Santa Sede e la Cina	» 21	La S. Infanzia	» 141
Rescritto di S. S. Benedetto XV	» 41	I missionari italiani in Cina	» 161
Vita di Missione	» 61	Repubblica o Monarchia?	» 181
La Guerra	» 81	Un Missionario Cardinale	» 201
Le pacifiche conquiste	» 101	Sempre avanti!	» 222

DAI NOSTRI.

Ripensando a coloro che ci aman- mano (P. P. Popoli e Bertogalli)	pag. 8	Una visita a Lung-men (P. Pe- lerzi)	pag. 106
Nel mar Tirreno (P. P. Popoli e Bertogalli)	» 9	Una visita di S. E. Mons. Calza nell'Ovest della Missione (P. Pelerzi)	» 122
Posa della prima pietra nell'Or- fanotrofo Italiano (P. G. Bram- billa)	» 12	Circolo cattolico (P. A. Popoli)	» 142
Resoconto dell'Honan Occ. pel 1914 (S. E. Mons. Calza)	» 24	All'albergo (P. Guareschi)	» 144
Nel Mediterraneo (PP. Popoli e Bertogalli)	» 26	La bella Cina.... (P. Bertogalli)	» 147
La nuova Cina (Teofano)	» 42	La festa del Corpus Domini (P. Bertogalli)	» 148
Nel mar Rosso (P. P. Popoli e Bertogalli)	» 44	La festa del grano (P. Popoli)	» 150
In cerca d'anime (P. Pelerzi)	» 46	Digitus Dei est hic (P. Guareschi)	» 163
Solcando i mari (P. P. Popoli e Bertogalli)	» 63	Ritorna il verde (P. Popoli)	» 167
Una nuova cristianità (P. Pelerzi)	» 68	Inondazione a Honanfù (P. Pe- lerzi)	» 183
Dalle tenebre alla luce (P. A. Dagnino)	» 68	Una perdita nel regno di Satana (P. Guareschi)	» 184
Arrivo a Hsiang-hsien (P. P. Po- poli e Bertogalli)	» 82	Dialogo tra un cristiano ed un pagano (P. Guareschi)	» 186
Città militare a Honanfù (P. Pe- lerzi)	» 83	La guerra e le Missioni (S. E. Mons. Calza)	» 202
Nuova cristianità (Mons. Calza)	» 102	I nostri dei non li vogliamo più (P. Guareschi)	» 204
Una passeggiata (P. Guareschi)	» 102	La preghiera pubblica dei nostri cristiani (P. Popoli)	» 223
		Nella mia residenza (P. Uccelli)	» 225

VARIETÀ CINESI.

Proverbi e Massime	pag. 15	In una pagoda (P. Silvestri)	pag. 169
Mutamento dell'abito	» 32	Origine della scrittura cinese - della parola boxer - Monoga- mia e Poligamia	» 172
Sui buchi che gli iddii hanno dietro la schiena (P. Silvestri)	» 50	Il thè (P. R. Boisart)	» 188
Enciclopedie (Teofano)	» 71	La pesca nei fiumi dell'alto Hupè (P. Silvestri)	» 211
Una religione della Cina poco conosciuta (P. Silvestri)	» 85	Come si diventa letterati - Come si apre una scuola - Il re dei ragazzi (P. G. Brambilla)	» 227
Il clima (P. C. Cuttin)	» 108		
Le ova - il fiore di the - Le pelli (Teofano)	» 128		
Gentilezze (P. Popoli)	» 152		

PALME E CORONE.

I BB. Girolamo Lu - Lorenzo	Il B. Giuseppe Yuen . . . pag. 110
Waug' - Agata Liu . . . pag. 17	Il B. Giuseppe Men . . . » 154
Lucia Y . . . » 35	Il B. Domenico Traeh. . . » 173
Il B. Giuseppe Ciang-Ta-Pong . . » 55	Il B. Giuseppe Le-Bauq-Thi . . » 192
Il B. Pietro Lem . . . » 73	Il B. Pietro Ou . . . » 216
Il B. Pietro Liu . . . » 93	Il B. Simone Hoa. . . » 229

NOTIZIE DELLE MISSIONI.

Notizie delle Missioni . . . pag. 20	Notizie delle Missioni . . . pag. 135
» . . . » . . . » 38	» . . . » . . . » 157
» . . . » . . . » 57	» . . . » . . . » 176
» . . . » . . . » 77	» . . . » . . . » 196
» . . . » . . . » 97	» . . . » . . . » 220
» . . . » . . . » 114	» . . . » . . . » 231

INCISIONI.

RR. PP. A. Popoli e E. Berto-	Una pagoda del monte U-Tan . pag. 49
galli pag. 5	Buchi dietro la schiena degli dei » 51
Tempesta di mare . . . » 9	Taosse in funzione . . . » 52
Ondate sopra coperta . . . » 10	Dio del fulmine . . . » 52
Chengchòw . . . » 11	Processione . . . » 54
S. E. Mons. Calza - R. Console	Puledro del Diavolo . . . » 54
De Rossi - P. Leonetti . . . » 12	Pregchiere per la pioggia . . . » 56
Porte della città di Chengchow. » 12	Il Re delle Scimmie . . . » 58
Una via della stessa città . . . » 13	Emblemi portati nelle processioni » 59
Il R. Console firma la pergamena	Colombo - Il faro. . . » 61
della prima pietra . . . » 14	Fanciulli neri al porto . . . » 64
Benedizione della prima pietra. » 15	Le carrozzelle . . . » 66
La pietra discende nelle fonda-	Salang - Scarico di merci : . » 67
menta . . . » 16	Hong-Kong - Il porto . . . » 69
La costruzione di un padiglione » 18	Shanghai - Una via della città
Ingresso dell'Orfanotrofio . . » 19	cinese . . . » 70
Una cappella . . . » 20	Una via della città internazio-
Il palazzo del presidente della	nale . . . » 72
Cina . . . » 21	Una via commerciale . . . » 74
Presidente della Cina . . . » 22	U-Hu - Vista da bordo . . . » 75
S. E. Mons. Jaclin . . . » 22	Barconi sul fiume Azzurro . . » 76
Tempesta in mare . . . » 26	Lavorando sul timone. . . » 77
Palazzo della Compagnia del Ca-	Sampam cinese . . . » 78
nale di Suez . . . » 28	Haw-won - Il porto . . . » 79
Carico del carbone . . . » 30	Una religione poco nota in Italia » —
Viaggiatori che discendono a	Monte Utan . . . » 81
terra . . . » 31	Monastero e alberghi sul monte
Rivenduglioli . . . » 33	Utan . . . » 85-83
Una via di Port-Said . . . » 35	Taosse in meditazione. . . » 86
Il dolce far niente . . . » 36	Gioco degli scacchi . . . » 86
Tramonto del sole sul lago A-	Dea Tungmu . . . » 77
maro . . . » 39	Dei spauracchio . . . pag. 87-89-90-91
Rescritto di S. S. Benedetto XV. » 41	Ling-Kuan e idoli diversi stru-
Alzata del sole in alto mare . . » 43	menti di preghiera . . . pag. 92-93
Passatempo a bordo . . . » 45	Campana-timpano . . . » 98

P. Cipriano Silvestri coi taosse di Utan	pag. 99	Operaie giapponesi	pag. 159
<i>Lun-gmen</i> - Una parete a picco sul fiume	» 101	Ingresso di una pagoda	» 161
Il budda più alto che misura oltre 20 m.	» 103	Missionario che predica ai bonzi	» 163
P. Pelerzi entro una grotta scolpita nel vivo sasso	» 104	Pagoda cadente	» 166
Satelliti del grande budda	» 105	Idolo con sciabola	» 167
L'acqua del Y si frange contro la roccia	» 106	» con bastone	» 168
Grotte	» 107	» coi denti da cane	» 170
Grotte scavate nel sasso	» 110	» con occhi fuor dell'orbita	» 171
Un budda scolpito dentro una grotta	» 111	Mostro	» 172
Tre vedute	» 112	Idolo con tavoletta	» 174
<i>Kin-Kan-Tche</i> - Veduta generale del castello	» 118	» con sei braccia	» 176
Porte del primo girone	» 115	» con becco e zampe da uccello	» 177
Porte del secondo girone	» 116	Monte dei ragazzi	» 179
Le grotte	» 117	L'inondazione di Honanfù	» 181
Una casetta sulla cima del colle	» 118	I sobborghi della città sotto l'acqua	» 184
Grotte del custode del castello	» 119	Le campagne allagate	» 185
Il piccolo mutilato Pietro Ciang	» 120	Le mura della città prima del disastro	» 187
<i>Honanfù</i> - Cappella della stazione a Honanfù	» 121	Una pagoda della città	» 189
Residenza a Honanfù	» 123	Capanne provvisorie	» 190
Albergo a Ciang-mao	» 125	Vittime dell'inondazione	» 191
Panorama sulla strada di Shengchow	» 125	Residenza della Missione della città	» 193
Paesaggio	» 127	La raccolta del thè	» 185
Una via strettissima	» 129	Canton inondata	pag. 198-197
Giardino mandarinale di Shengchow	» 130	Idoli di terra	pag. 201
Un chioschetto nel medesimo giardino	» 132	» di carta	» 203
Ingresso d'un albergo a Limpao	» 133	Barche mercantili e peschereccie	» 205
Trasporti coi cavalli	» 134	Pesce all'amo	» 207
Portantina a muli	» 135	Rete ad imbuto	» 208
Asinelli da nolo per viaggiatori	» 139	Rete pei gamberi	» 209
Circolo cattolico	» 161	Rete ad uncino	» 210
Gruppo di scolari e scolare	pag. 144-143	Barca con cormorani	pag. 213-212
Falegnami al lavoro	pag. 146	Grandi reti	» 215-217
Operai che mangiano	» 147	Reti tese	pag. 219
Operai che riposano	» 148	Truogoli di legno per le piccole correnti	» 219
Gruppo di operai che dormono	» 149	Cristiani alle preghiere	pag. 221-22
Processione del Corpus Domini	» 150	<i>Residenza di Hsiang-hsien</i> - Facciata	» 224
Ponte ferroviario in Africa	» 153	L'antico ingresso	» 225
Missione di Taba-Bosiu	» 155	Mura di cinta	» 226
Gruppo di Cristiani del Basuto-land	» 156	Cappellina di S. E. Mons. Calza	» 228
Gruppo di lebbrosi	» 158	Camere pei Missionari	» 230
		Refettorio »	» 231
		Giardino dei »	» 233
		Un cortile interno	» 234
		Cortile della Scuola Maschile	» 235
		Cortile della Chiesa	» 236